

IL RITORNO DEL CURRICOLO

Lo si dava per spacciato e invece è ancora tra noi. Gli esegeti della riforma Moratti, talvolta più realisti del re, ci avevano spiegato che la didattica che si fa nella scuola italiana, una volta transitata dal programma al curricolo, era opportuno si spostasse nuovamente dal curricolo ai Piani di studio personalizzati. La rinuncia alla curricularizzazione a favore della personalizzazione (povera lingua italiana!) sarebbe una delle principali novità comprese nelle Indicazioni nazionali annesse alla legge di riforma 53/2003 ora sottoposta alla politica del cacciavite.

Vediamo di capirci meglio, chiarendo anzitutto i termini della questione. Per “programma” si intende una serie di contenuti disciplinari rigidi e prefissati dal centro (lo Stato) che vengono diramati alla periferia (le scuole) secondo una logica prescrittiva. Il superamento di questa prospettiva (della rigidità, non dei contenuti disciplinari) è rappresentata dal regolamento dell'autonomia (DPR 275/99, art.21) laddove recita che “le istituzioni scolastiche determinano nel Piano dell'offerta formativa il curricolo obbligatorio per i propri alunni” (art.8, punto 2). Che cos'è il curricolo rispetto al programma? Nient'altro che un percorso più flessibile. Il curricolo, che qui riprendiamo nella sua versione più moderata e ragionevole, consisterebbe in percorsi di apprendimento organizzati da una singola scuola per i propri alunni e da essi vissuti con uno scopo formativo. Esistono anche versioni più “radicali” del curricolo, inteso come veicolo dell'adattamento dell'alunno alla realtà sociale (concezione funzionalista) oppure come organizzazione delle discipline secondo una prospettiva evolutiva (concezione cognitivista). Ad ogni buon conto preferiamo attenerci all'idea più modesta del curricolo, che se non è del tutto ortodossa è però pratica.

Recentemente si sono prospettati i Piani di studio personalizzati come ulteriore sviluppo. Essi consisterebbero in obiettivi specifici di apprendimento adattati alla realtà particolare di ciascuna unità scolastica e personalizzati in compiti di apprendimento resi accessibili ai ritmi evolutivi di ciascun allievo. Come dire: il curricolo è compito della scuola, il piano personalizzato dell'insegnante che lo elabora in relazione alla classe in cui si trova ad operare.

Lette in questi termini le due modalità programmatiche (curricolo e Psp) non si presentano così contrastanti come taluno ha voluto sostenere. Ma tant'è: la battaglia è stata dura e i colpi non sono stati risparmiati. I “curricularisti” hanno intravisto nei Psp l'anticamera della consegna della scuola all'extrascuola (leggi: ingerenza della famiglia); i “pianisti” hanno talvolta difeso una procedura piuttosto che una esigenza largamente diffusa, quella della personalizzazione.

Ora si torna al curricolo, come detto. La commissione ministeriale incaricata di presiedere alle “nuove” Indicazioni nazionali ha infatti affiancato al documento “Cultura, scuola, persona”, presentato a Roma alla presenza di Edgar Morin, un secondo documento intitolato “Il curricolo nella scuola dell'autonomia”. Vi si legge che “il curricolo organizza e descrive l'intero percorso formativo che uno studente compie, dalla

Editoriale LibedNews, anno 2006/2007, numero 30

scuola dell'infanzia alla scuola secondaria, nel quale si intrecciano e si fondono i processi cognitivi e quelli relazionali”.

Nel complesso, l'impressione è che il documento, nell'intento di riabilitare il curriculum, ne voglia fare una icona della scuola che funziona. Da questo punto di vista bisogna fare attenzione ai cortocircuiti, per cui la condizione del curriculum sarebbe il principio della collegialità dei docenti e la condizione dell'autonomia scolastica sarebbe lo stesso curriculum. Non vorremmo che con l'acqua sporca (gli eccessi del didattichese) venisse buttato anche il bambino, ossia la personalizzazione degli apprendimenti, che resta una necessità e che compete ai singoli insegnanti nel pieno esercizio della loro libertà.